

GLI EVENTI DI REPUBBLICA

60

Dal 25 al 27 maggio il centro marchigiano ospita il festival dedicato alla "Grande Opera": un laboratorio di confronto tra più discipline



BASILICO E JEMOLO
A sinistra, una foto di Gabriele Basilico, tratta dalla mostra "Sesto Falck" dedicata alle Acciaierie Falck di Sesto; a destra, Andrea Jemolo: "Senza titolo" (2009) dalla mostra "Punta della Dogana" by Tadao Ando" che documenta la trasformazione di Punta della Dogana, a Venezia

POIESIS



CAMPIGOTTO
Luca Campigotto: "Chiaia di luna, Ponza" dalla mostra "My wild places"

13 GIORNI DI FABRIANO CHE UNISCONO ARTE, SCIENZA E LETTERATURA



BARRERA
Giorgio Barrera: "Finestra", foto dalla mostra "Through the Window"



FRANCESCA GIULIANI

Al passante che gli domanda «cosa stai facendo?», lo scarpellino non risponde «lavoro la pietra», ma «costruisco una cattedrale»: un aneddoto per ricordare come imprese imponenti nascano dal lavoro corale e dalla pazienza minuziosa di molti singoli che aggiungono il loro piccolo prezioso pezzo all'insieme. Specialmente quando l'Opera è destinata a diventare una Grande Opera: è questo il tema della quinta edizione del festival *Poiesis*, in programma il 25, 26 e 27 maggio a Fabriano. È forse il caso di ricordare come il termine *poiesis* indichi aristotelicamente «l'agire diretto alla produzione di qualcosa» e definisca, in questo caso, un appuntamento nella cittadina marchigiana che guarda caso ha anch'essa il «fare» nel suo etimo. Fondato sulla *poiesis* e sulla cultura dell'homō faber, ovvero su matrice e presupposti doppiamente classici, il festival intreccia generi, modi, discipline: scienza, arte, letteratura, poesia. Francesca Merloni ne è l'ideatrice: di solide e operose radici marchigiane, artefice di una maratona che per tre giorni trasforma la sua città in un laboratorio di idee e dialoghi, spettacolo e pensiero, musica e incontri. I numeri dicono che un anno fa nelle strade, nelle piazze, nelle sale di Fabriano hanno partecipato alle iniziative di *Poiesis* oltre 33 mila persone, la maggior parte delle quali ha seguito fino a quattro appuntamenti in una

sono mettere insieme un grande architetto come Rem Koolhaas e una coreografa-danzatrice come Carolyn Carlson, i registi di «Cesare deve morire», Paolo e Vittorio Taviani e la cantante Elisa, un attore sotto le luci della ribalta come Pierfrancesco Favino e un artista di fama internazionale come Julian Schnabel, uno scienziato come Massimo Piattelli Palmarini e un uomo di scena come Alessandro Bergonzoni.

Da Boncinelli a Carolyn Carson da Vito Mancuso alle mostre di foto e di Julian Schnabel

«Dopo il successo dello scorso anno, Fabriano è diventata un'importante realtà nella produzione culturale italiana: forti di questo risultato abbiamo studiato e lavorato per un'edizione 2012 che pensa a riproporre



IL PUBBLICO IN PIAZZA
Gli spettatori a Fabriano durante la passata edizione di *Poiesis*

Informazioni utili

"Poiesis", il Festival di Fabriano ideato e diretto da Francesca Merloni, che ritorna dal 25 al 27 maggio con ospiti come Rem Koolhaas, Pierfrancesco Favino, Elisa, Paolo Fresu e Danilo Rea, i fratelli Taviani, Carolyn Carlson e Julian Schnabel. Si avvale del patrocinio e del sostegno del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, della Regione Marche, della Provincia di Ancona e del riconoscimento dell'Unesco. Tutti gli eventi sono gratuiti

PER SAPERNE DI PIÙ
<http://poiesis-fabriano.it>

61



Il programma

AL CINEMA CON TAVIANI E ELISA CANTA IN PIAZZA

ECCO i principali appuntamenti di Poiesis.

Venerdì: alle 17.30 conferenza su "Neuroni e fisica dei quanti": fra gli ospiti, Massimo Piattelli Palmarini e Roger Penrose. Alle 21.30, Favino legge un percorso narrativo che spazia da Platone a Galileo; il trombettista Fabrizio Bosso suona con 23 maestri violinisti dell'Orchestra filarmonica marchigiana

Sabato: alle 11 Edoardo Boncinelli, Vito Mancuso, Giulio Giorello parlano di scienza e anima. Alle 15 proiezione di "Cesare deve morire", a seguire Tatti Sanguineti intervista Paolo e Vittorio Taviani. Alle 17.30 "Sprigionare la forza" con Alessandro Bergonzoni e Luigi Manconi; alle 21 omaggio alla Szymborska di Licia Maglietta. Infine due concerti: alle 22 Paolo Fresu e alle 23 Elisa.

Domenica: alle 11 Alberto Bertoni e Francesca Merloni incontrano Edoardo Nesi. Alle 12: La cattedrale laica: la fabbrica. Ne discutono Corrado Clini e Guglielmo Epifani. Alle 18: "Il rosone e il mandala" incontro con Italo Rota. Alle 18.45 concerto di Danilo Rea. Alle 19.30 Poetry event, con Carolyn Carlson. Alle 21 "From Singapore to nowhere", con l'ensemble di Rem Koolhaas

Alle 23 concerto finale del "King del rap", Marrakash.

ca, poesia e teatro tradursi in Espressione, Parola, Pensiero, Proiezione e Visione: «il festival si sta evolvendo, sta diventando un luogo di pensiero, un lungo percorso di riflessione». Ma sta diventando anche altro. Fedele alla sua vocazione del "fare" Poiesis ha gemmato un'iniziativa importante per Fabriano: la nascita di "Officine", centri di formazione di alto artigianato, che nascono sotto la protezione dell'Unesco e saranno presentate sabato. Saranno scuole legate alle radici di Fabriano, che è patria della carta: e quindi dedicate alla stampa, all'editoria di pregio, alla fotografia, a tutte le attività che hanno a che fare, appunto, con la carta.

Siccome a fare da scenario è la città intera, l'inaugurazione del festival sono tutte gratuite, è affidata a uno spettacolo multimediale in spazi diversi della città, con la musica di Fabrizio Bosso e le letture di Pierfrancesco Favino. Protagonisti del "Pensiero" saranno Koolhaas, il filosofo Giulio Giorello, il teologo Vito Mancuso. Grande Opera, a Fabriano è anche il tema del lavoro di cui nar-

leranno Guglielmo Epifani, Corrado Clini e Giovanni Minoli. «Proiezione» oltre alla consueta programmazione cinematografica, prevede un incontro con i fratelli Taviani mentre Alessandro Bergonzoni propone una riflessione sulle carceri. La voce «Espressione» include la musica di Elisa e Marrakash, la performance di Carolyn Carlson e il jazz di Paolo Fresu. Ancora, la

Nascono le Officine scuole di formazione per l'alto artigianato legato alla carta

«Parola» e declinata da un gruppo di poeti fra cui Stefano Marsari e Gian Mario Villalta, con omaggi ad Andrea Zanzotto e Wislawa Szymborska. Infine, la «Visione»: tra le mostre, quella fotografica con immagini fra gli altri, di Gabriele Basilico mentre dagli Stati Uniti arrivano per l'occasione alcune sguardanti tele di Julian Schnabel.

L'analisi

Le prospettive della "transdisciplinarietà" delle arti

COME NASCE LA GRANDE OPERA DEL FUTURO

GIANLUIGI RICUPERATI

Forse domani esisterà qualcosa di simile a una scuola, a metà fra liceo e università, nel quale per diverse stagioni, al ritmo di una all'anno, si studieranno in modo verticale e concentrato i *fondamentali*, che significa i nodi emotivi cruciali che regolano l'apprendimento e la produzione di conoscenza in quel particolare ambito: letteratura, architettura, scienze, musica, arti visive, economia, etc. Da lì, forse, verranno fuori i membri di un'élite responsabile che sappia condurre questo e altri paesi meglio di come l'ha trovato. Ecco una "grande opera" da provare a mettere subito in piedi - un corso di responsabilità ispirato a tutti gli angoli del sapere, in cui la mancanza di immersione specifica si trasforma in capacità di vedere dall'alto, per lungo tempo, con effetti solidi.

L'espressione "grande opera", da non confondere in alcun modo con il triste lessico di ponti inutili e aeroporti da una sola tratta, rimanda alla grandiosa visione concepita sull'orlo della modernità da Richard Wagner, di un mondo musicale e teatrale in cui potessero collassare in gloria arti performative e afflato sinfonico, accensione lirica stellare e meticolosa costruzione mitico-narrativa. Ma a quasi un secolo e mezzo dal *Tristano e Isotta*, nel 2012, quarta stagione della prima guerra economica mondiale, si può ancora parlare su un piano estetico, sociale e umano, di "opera totale"? Si deve. E bisogna farlo ampliando il ventaglio dei saperi verso ambiti inimmaginabili dal compositore tedesco - perché il futuro, che è una specie marsupiale e aggressiva, necessita di una disponibilità curiosa, universale e sgobbona, a *imparare da tutto*. Ecco che la furia transdisciplinare - la più imponente novità umanistica degli ultimi vent'anni, alimentata all'interno del cosiddetto sistema dell'arte - tasta *in vitro* la corda di ciò che accadrà prima di tutti gli altri, anticipando forme, metodi, atmosfere.

Che faccia hanno, dunque, le ambizioni intellettuali *giganti* in un mondo governato da nani automatici, finanziari e immateriali? Come si fa a essere *curiosi di tutto*? E come si fa a essere abbastanza competenti e aggiornati? Come si fa a concepire una grande opera totale, globale, contemporanea e transdisciplinare, come dei *Nibelunghi* frantumati e indebitati, diretti da Bob Wilson, musicati da Thom Yorke dei Radiohead e Bjork, consorci scenografici disegnati dalla matita mentalista di Matteo Pericoli, le scenografie di Italo Rota e Luigi Ontani, e magari David Byrne e Catpower come voci recitanti, e forse anche la consulenza filosofica di Dieter Sloterdijk e Franca D'Agostini, ma solo insieme a un potente *script* di Emanuele Carrere e Jennifer Egan, in pieno dialogo con enormi fotografie di scena scattate da Armin Linke, rese vivissime e biodinamiche grazie all'ennesimo impressionante lavoro tecnologico messo a punto da un *lab* del M.I.T., magari sotto l'egida della grande curatrice Ute Meta Bauer che per anni ha diretto a Boston il dipartimento Art Culture & Technology?

Una magnifica confusione, forse. Ma proprio a latere del tema che ispira la nuova edizione di *Poiesis*, uno dei festival italiani che meglio amalgama pratiche distanti fra loro, urgente fissare qualche punto critico sulle gioie e i fallimenti della cosiddetta transdisciplinarietà. Anzi - *uno* su tutti. Chi appartiene a discipline diverse finisce per usare il cervello in modo percettivamente diverso: questo vale soprattutto nei criteri di giudizio tra ciò che vale e ciò che non vale, e nella selezione delle parti di mondo che diventano linguaggio. Un architetto funziona in modo differente da un musicista. Ci sono codici da capire, da decrittare, da intuire: cogliere i codici altrui richiede fatica, e una certa ossessione per le mete illimitate. Ecco perché quest'anno, a Fabriano, indagherò in pubblico con un maestro del non-limite come Rem Koolhaas il suo demone letterario e di scrittura. Ecco perché sulle basi di questo festival bisognerebbe lanciare a Fabriano il primo modello di liceo radicalmente basato sul dialogo *complesso* tra le discipline, e poi la prima *ecole des hautes études* improntata agli stessi principi. Ecco come si può trasformare un evento in un seminario senza fine.



Julian Schnabel: "The Conversation on St Paul Math"

**Sarebbe bello
riprendere
l'ambizione
di Wagner
e renderla attuale**